

Unde et memores communicantes

Comunichiamo celebrando il memoriale di Cristo

(dal *Canone Romano*)

Carissimi,

ho espresso a quasi tutte le comunità il mio ringraziamento al Signore nella Sua Eucaristia per il dono che il Santo Padre mi ha fatto di poter servire voi con rinnovato vigore ed esperienza più matura.

Al Santo Padre ho già manifestato di persona la mia gratitudine, quando mi ha ricevuto per la visita *ad limina*: essere mandati a servire il clero di appartenenza originaria è un atto di grande fiducia e di longanimità; alla gioia comune della sponsalità del rapporto pastorale si unisce, fra l'altro, la fioritura tenerissima dei rapporti collaudati e il rafforzamento di speranze condivise in una operosità sanamente audace; ci si aiuta più immediatamente nella purificazione della memoria e nell'impegno assoluto del primato dell'amore e del servizio rispettoso dei poveri.

A tutti voi miei fratelli io non so dire i miei sentimenti meglio che con la Parola di Dio, al centro del prossimo Sinodo e della nostra vita, e, in modo speciale, dell'apostolo Paolo in questo suo anno giubilare.

I

Mi piace andare con voi subito all'origine di questo mio scritto. Esso nasce dal ~~bisogno~~ ^{È l'origine del testo} dovere della comunicazione interpersonale. Questa avviene *variis variisque modis*, come la rivelazione: come la rivelazione, la comunicazione interpersonale nasce da un animo "ammirato" e gioioso; nella avidità della comunione umano-divina si esprime la forza dello Spirito; essa si manifesta come speranza di vita.

La rilevanza pluridimensionale dell'appartenenza istituzionale non può risultare autentica senza il riferimento all'azione trasformante dello Spirito che tocca il cuore.

La comunicazione avviene, dicevamo, in diversi modi; tra questi c'è la scrittura. Dall'ambito largo e interessante dell'analisi della scrittura (specie la psicodinamica) traggo per voi questi elementi che vi offro solo per rispetto alla Parola che è "in principio" e dalla quale, in verità e libertà, ogni parola deve provenire.

«Sia il vostro parlare sì, sì, no no; il di più viene dal maligno» (Mt 5,37); non voglio che le nostre parole scritte vadano a finire in quella “*papelorum progressio*” che oggi tanto annoia. Spero in questa maniera, consentitemi un pizzico di lepidezza, di farmi spazio nel vostro cuore per qualche altro scritto!

La scrittura è «apparato linguistico unico per l’espressione e la comunicazione di un pensiero incanalato sempre più nel ragionamento»¹.

Il testo letto stimola un’attenzione critica più difficile se il testo è solo udito e accumula una conoscenza «scettica come fa con le procedure logiche»².

In questa mia lettera non devo e non voglio discostarmi dalla verità: la scrittura presuppone ed effettua un confronto nel descrivere e nell’esprimere la verità delle cose e delle relazioni: senza fedeltà non c’è comunicazione.

La scrittura facilita un accumulo di conoscenza “scettica” nel senso (è proprio questo che interessa) che si vuole “*la cosa in sé*” e per questo si richiede il giusto distacco per far sì che la propria comunicazione avvenga in rapporto alla verità: *facere veritatem in charitate, facere charitatem* (comunicazione in *veritate*) (Cfr. Ef. 4,15).

Con questo voglio dirvi che attendo le vostre risposte e che comunque «la vera lettera siete voi...» (2Cor 3,2-3).

Ai ragazzi si insegna nelle scuole, quando si parla di scrittura creativa, di paratesto: cioè di tutti quei materiali utili a comprendere meglio le logiche culturali e le scelte produttive che hanno guidato nella costruzione di un testo; insieme all’intertesto e al contesto è importante saperlo per *compre-hendere*, cioè accogliere.

II

Per la definitività dell’espressione, per l’inserimento più profondo, ai fini anche della conservazione dei pensieri di Dio nella sua logica ineffabile, e per suscitare più forti legami attraverso l’impegno di una conoscenza, anche ma sanamente “scettica” e quindi metodologicamente più aggressiva, più profonda, più impegnata, la parola è stata scritta per noi da Dio, autore principale, e dall’autore, strumento personale libero al servizio di Dio rivelatore.

La parola scritta

- a. La comunicazione di Dio è diversa da un oracolo; la Bibbia ne contiene di oracoli ma lo stile complessivo risulta subito diverso. Pensiamo alla “tenda del convegno” che per “chiunque” diventa il luogo dove poter parlare con Dio (Es 33,7); in esso Dio si

¹ AA.VV. *La comunicazione*, Elledici- Rai 2002, Col 1036

² *Ibidem*

rivolge a Mosè «a faccia a faccia come un uomo parla con un altro» (*Es* 33,11; cfr. anche *Dt* 34,10).

b. La comunicazione di Dio è condiscendente; si serve della mediazione umana, è incarnata (è preparata, è sinfonica, è corale, ha le sue complementarietà). Essa non pretende che ci adattiamo noi, ma è essa che si adatta a noi.

Accenno a questo perché «dalla matura comunicazione biblica deriva la qualità della missione-spiritualità dei suoi destinatari»³. Le dinamiche della parola sono: capire e far capire, accogliere e ripetere, estendere l'incarnazione.

Ci impegneremo a studiare i criteri che sono convenienti per una buona comunicazione e le forme maggiori di incontro.

Non vi sembri eccessiva questa insistenza: quello della comunicazione (la Rivelazione è anche comunicazione) è elemento strutturale fondamentale della vita cristiana, di ogni vita.

Nella parte attuativa della lettera troverete il riferimento ad alcuni temi e iniziative: la tradizione, la vita sacramentale, le relazioni, la missione, lo sviluppo, l'impegno intellettuale, le sfide, la povertà, le crisi, le scelte, la sobrietà e convenienza, i movimenti.

III

L'approdo alla SS. Trinità, al Padre ed al Figlio ed allo Spirito Santo, è sempre alla *Nella Trinità* confluenza di due libertà: quella di Dio e quella dell'uomo.

Dio misteriosamente, sovraneamente, con assoluto anticipo di iniziativa, si rivela a noi, ci prende, ci attira, ci trascina a sé, trasfigurando integralmente il nostro essere: così Egli ci rende capaci di ben identificare e ritenere realistico il desiderio di gioia che ci dimora nell'animo, nelle "midolla", di spingerci alla sua soddisfazione, così in Lui «Via, Verità e Vita» ci ritroviamo capaci di percepire il valore della vita e, in esso, tutti i valori della vita (nella grande Luce acquistano risalto le piccole luci delle quali è costellata l'esistenza). La loro bellezza ci affascina, ci ferisce (è la ferita dell'innesto che imprime nuovo vigore, nuova linfa); ci ritroviamo con la sorpresa, che ci riempie l'animo di gratitudine, di riscontrare e di dover ammirare, predicandola nel sublime nesso di interiorità ed exteriorità, la "buona nova" che Egli, il Signore Gesù, è colui che dà alla nostra vita il significato più profondo, l'illuminazione più chiara dell'intelligenza, la forza più vigorosa dell'emozione, l'audacia più profetica e realizzatrice della volontà, nella spontaneità e nella libertà nostra che così confluisce in Dio (*Gal* 2,20).

Il sublime incontro delle due libertà!

³ AA.VV. *La comunicazione*, o.c., Col 101

Maria ed Elisabetta, incontrano tutto nel dono del Figlio (*filii in Filio*).

Storicamente l'incontro con il Signore Dio porta sempre il segno delle libertà che si incontrano; per il suo liberissimo modo di agire, Dio salvaguarda sempre la misteriosità della persona componendo l'Onnipotenza Sua con la capacità di accoglienza e di reciprocità dell'uomo.

L'uomo, sempre libero, è colto in un grembo di relazioni (in un popolo concreto, in una concreta comunità ecclesiale): tu avverti il "peso" della storia, la degradazione delle stesse relazioni, la stanchezza eppure il desiderio rimane fresco, sostanzialmente integro; ti ritrovi accanto a cuori infranti, sofferenti, disperati di giovani e meno giovani, che cercano di compensarsi banalizzando tutto e tutti ma che comunque, almeno in notevole numero, sono disponibili a rifarsi un'identità, a darsi un altro "grembo" e tu, ancora capace di percepire nel tuo mondo un grembo amico, senza dovertene cercare un altro, ti salvi, scegli definitivamente, continui a progettare e creare futuro, ti ritrovi capace di interessarti, di vivere con gli altri: questa è Grazia. Questa è Grazia e, a partire da questa, tu canti: tutto è Grazia.

Voglio testimoniare qui che nei primi anni della mia vita, la mia vicenda ecclesiale dentro la comunità di Santa Severina ha avuto questo significato.

Per cerchi concentrici il flusso della Grazia si è amplificato in questa terra della nuova realtà della diocesi di Crotone – Santa Severina e mi è ridonata affinché, per l'invocazione e la testimonianza, la Grazia sovrabbondi ed io sconti i miei peccati, le mie infedeltà, ingratitudini, essendo strumento di quella riconciliazione, di quella misericordia e di quell'abbandono fiducioso ai quali è collegata la mia gioia di vivere.

Ho dovuto superare non poche difficoltà, ma vi ho voluto dare l'esempio più chiaro affinché anche voi vi regaliate: non si tratta di voler ricevere qualcosa in contraccambio, si tratta di regalarsi per il gusto di regalarsi.

Comunque è forte l'ammonizione: aprite le porte a Cristo! *È nei vostri cuori che siete allo stretto!* (2Cor 6,12).

IV

Il fenomeno della

Vi richiamo alla mente alcune considerazioni particolari con le quali voglio suggerire un'azione percorso di riflessione o invenzione.

- a. La comunicazione è relazione e, in quanto tale, è una vera condizione esistenziale dell'uomo che comunica in quanto è e, quindi, comunica qualcosa anche quando non comunica;

- b. chi è impegnato ad esercitare il ruolo di azione globale all'interno della società deve interagire e quindi deve comunicare. La prassi e la pragmatica pastorale sono tutt'uno con la comunicazione.
- c. La comunicazione è "voce della coscienza" specie in un momento nel quale, per gli sbocchi alienanti dell'industria culturale, il comunicare è minacciato. È minacciato soprattutto il riferimento al contesto della comunicazione, allo scambio di comunicazione, all'interazione tra quelli che si parlano.
- d. Senza il confronto con l'altro e con il suo volto distinto non c'è identità. L'incontro con l'altro non apporta sempre "guadagno" come avviene «in quella comunicazione spontanea che sono ciò che c'è di più prezioso nella vita, che sono anzi la vita stessa»⁴. Ci possono essere anche fraintendimenti soprattutto se si fa prevalere la logica dello sguardo impersonale, disattento, scotomizzato e della volontà di dominio.
- e. Quando la comunicazione è autentica avviene un progresso: se io entro in relazione con l'altro, certo l'altro è prima distante da me, come un oggetto distinto da giudicare. Questa però non è ancora vera relazione; la relazione nasce quando io avverto l'altro come un mondo che mi interessa, con il quale voglio avere a che fare, con il quale voglio essere, per il quale voglio essere. Così l'altro dal "lui" del primo impatto diventa un "tu" al quale guardare con fiducia e disponibilità, da rendersi intimo. Nel tu l'uomo può cogliere il volto del Tu, il volto di Dio. «Comunicare, dunque, significa incontrare l'uomo, vivere questo incontro come una ricchezza di senso, incontrare Dio grazie a questa ricchezza»⁵. Per chi accetta la missione dell'apostolo che, con animo grato, svolge il compito dell'annunzio gioioso di una "buona nova" che rende giusti, questa è la comunicazione autentica, fondamentale, ineludibile.
- f. Si può dare un altro tipo di comunicazione opposta, non autentica, una vera e propria deriva. Tu nel mondo ci sei con una acritica omologazione al comportamento medio e all'opinione media del contesto nel quale vivi. Così ti riempi di chiacchiere, non comunichi ma sei sotto il peso di un flusso di parole; sei curioso ma non capace di soffermarti (*cupiditas audiendi*); sei nell'equivoco, pensi di avere compreso, mentre hai solo frainteso.
- g. C'è poi il blocco, "il cortocircuito della comunicazione". C'è uno scivolamento di tutto l'universo verso un altro centro prospettico: c'è spazio solo per rapporti conflittuali; gli altri sono l'inferno, non hanno senso quell'amore e quella gratuità

⁴ Citato in AA.VV. *La comunicazione*, 960

⁵ *Ibidem* Col. 489

che, attraverso lo stimolo dell'avidità della comunione, fondano la relazione, nella quale tu ti regali, prendendo tu l'iniziativa, per il gusto di regalarti. Per il missionario questo opposto stato di coscienza è il fondamento dell'esserci in quanto tale. Questa maturazione della capacità di comunicare fa percepire il “*digitus Dei*” nella tua vita, e il tuo “*titulus crucis*”.

h. Persona è *prósopon* (in greco indica il volto): per sineddoche indica tutto l'uomo; è persona, “*per-sonat*”, fa risuonare la voce del personaggio, sta per il personaggio. Il mio primo impatto è con il corpo, con l'esteriorità; ma per conoscere meglio e per entrare in relazione io mi devo situare in nuovi punti di vista (gli occhi della fede, ad esempio) che mi spingono, per «adombramenti successivi»⁶, oltre quelli del corpo che, rinchiuso nel primissimo punto di vista, sarebbe povero; si spinge oltre, un oltre che può assumere il carattere dello sfondo su cui le singole percezioni si ritagliano, può essere l'oltranza di senso che dispone il guadagno del fondamento, può essere il volto dell'altro come occasione per completare la mia personalità.

La vera comunicazione (il missionario è evangelista, comunicatore) non è mai possibile tra individui centrati in se stessi, e però sclerotizzati, né può esserlo in mezzo alla massa, nello stato della massa.

Bisogna sempre più cercare la fondazione della comunicazione: oggi prevale l'analisi socio-psicologica e semiologica; bisogna andare oltre; per noi è certo. Dobbiamo risalire alla filosofia della comunicazione e del dialogo, alla teologia della comunicazione *personans* nel volto stesso delle tre persone dell'unico Dio.

V

Faremo nostre alcune riflessioni delle quali siamo debitori al prof. Luigino Bruni.

«Il nostro modello di sviluppo è fortemente influenzato da speculazioni finanziarie di dimensioni globali che condizionano, quasi sempre negativamente, la vita delle nostre famiglie; c'è molto da dubitare sulla capacità che le speculazioni finanziarie (aventi pur un ruolo indispensabile nelle economie di mercato) possano avere una funzione civilizzante. Esse amplificano le logiche opportunistiche, facendo scoppiare le classiche bolle speculative»⁷. Sobrietà e convenienza

Che fare? Le cifre sul disagio sociale, sulla povertà a Crotone sono emblematiche e preoccupanti; se non si corregge la rotta, è da temere che lo diventeranno di più. Con il consumo di alcool che comincia ad interessare 7 su 10 dei nostri ragazzi (l'età si è abbassata) nei festini dell' “*happy hour*” e con la facilità con la quale i figli derubano i genitori di

⁶ Più volte citato nelle opere E. Husserl

⁷ *Città Nuova*, Luigino Bruni, pag. 12, Anno LII, N.16. Agosto 2008

qualche prezioso ricordo per andarlo a cambiare subito e ricavare denaro (solo a Crotona sono propagandate almeno tre agenzie di questi “monti di pietà”; limite di accesso 16 anni!); se si inseriscono altri ben pesanti fattori, si scopre l’urgenza dell’intervento. La disperazione sul miglioramento appare facilmente sospetta; basta considerare “*cui prodest*”, a chi giova!? Il prof. Bruni che fornisce nei suoi libri, nei suoi scritti ed interventi di ogni tipo e nel mondo, moduli, argomentazioni di rigoroso impegno scientifico, ha parlato di interazione tra gruppi di pionieri e società nella ricerca di uno stile di vita alternativo e benefico. Guardando alla nostra realtà e assumendo questo argomento come banco di prova per la soluzione di problemi più generali, ci si deve interessare di autoreferenzialità, di comunicazione pubblica, di animazione culturale.

*

Si cerca un’immagine che rinvia a se stessa; chi la produce, la produce per sé. Si costruisce una realtà diversa da quella reale; perde realtà anche la considerazione di sé (centrati sul proprio io). *Autoreferenzialità*

Con i moderni mezzi tecnici l’immagine può essere resa, ancor più che autoreferenziale, autoreferenziale; non c’è luogo per la comunicazione, si inaridisce la relazione.

Gravi conseguenze si registrano sul piano etico, non interessa più la fedeltà alla verità e si afferma la cultura dell’effimero, nella superficialità e nell’evasione e nel gioco amorale, fine a se stesso.

Oggi, per le diverse parti della società, si invoca una nuova alleanza sull’educazione, sul sociale, sul politico.

*Comunicazione
pubblica e sociale
Opinione pubblica
nella Chiesa*

«La tradizione classica e quella cristiana si fondano sull’idea che la società sia un “noi”. Siamo legati da un fatto che è molto più di un contratto avendo in sé le dimensioni della *philia* e dell’*agapē*»⁸.

Noi facciamo riferimento all’alleanza biblica «il fatto di cui si parla è alleanza... e questo perché il bene comune è, innanzitutto, qualcosa che riguarda i rapporti tra le persone, anche se mediati dai beni, cioè dalle cose; è un bene relazionale»⁹.

Dalla comunità poi si passa all’immunità, cioè «da una situazione in cui si rinuncia al proprio per il nostro a una in cui il rapporto non è più tra individui, ma tra individui e beni. Il bene comune che ha in mente oggi la scienza economica si basa cercando di ridurre al minimo le interferenze con gli altri. [...] Il bene “comune” diventa “immune”. [...] Come

⁸ *Luigino Bruni, La ferita dell’altro, il Margine 2008*

⁹ *Ibidem*

l'autostrada, ciascuno la utilizza, la consuma secondo il linguaggio economico, senza darsi fastidio»¹⁰.

*

Tra comunicazione e sviluppo c'è una forte dipendenza; se infatti si parla di sviluppo e di modernizzazione imposta e provocata dall'esterno, è un conto; se invece si parla di sviluppo umano sostenibile, cioè avente al centro l'uomo, ogni uomo e tutti gli uomini, è un'altra cosa. Nel primo senso la comunicazione è trasmissione, nel secondo è coinvolgimento di coscienze, valorizzazione del soggetto, del capitale umano e sociale: è partecipazione.

In particolare si mette in evidenza:

1. Si tratta di comporre tradizione e innovazione (vitale, tradizione vivente).
2. La comunicazione diventa "multifattoriale e complessa". In essa intervengono elementi interpersonali importanti. Diventano più determinanti le relazioni interpersonali (il primato della persona).
3. Il processo comunicativo non è più unidirezionale o a singolo passaggio, ma chiama in causa la forza dei legami deboli fra i vari componenti coinvolti (l'amore non è mai debole).
4. «È fortemente sottolineato il ruolo strategico degli "opinion leaders" (il ruolo della *intelligentia*) che tenda ad una maggioranza che, per la forza dell'empatia-amore sarà di sicuro sollecitata per la stima di cui gode e che deve portare il maggior frutto possibile anziché ridursi sostanzialmente ad essere pigra, generalmente restia ad accettare l'innovazione.

Ci riferiamo al paradigma promosso dall'UNDP (Programma delle nazioni unite per lo sviluppo) attento ai seguenti criteri di valutazione.

La finalità primaria è che gli individui divengano artefici del proprio destino (educazione); la comunicazione è partecipativa: vengono valorizzati il dialogo ed il rispetto per la specificità culturale, per le specifiche competenze.

Occorre compiere uno sforzo per migliorare il coefficiente espressivo e comunicativo delle azioni educative comprese quelle destinate all'utilizzazione di mezzi di comunicazione nel processo di apprendimento (*information literacy*: nuova *literacy*).

Occorre favorire «ecosistemi comunicativi», spazi di dialogo, fautori di speranza per il richiamo alla centralità della persona nella concretezza della sua storia.

¹⁰ *Ibidem*

Favorire attraverso la determinazione di “temi di opinione” e organizzare il dibattito attorno ai problemi di interesse generale e, attraverso queste “*attention rules*”, indicare al sistema di governo, i problemi sui quali è necessario che esso svolga la funzione decisionale (*decision rules*). Il vantaggio principale è che in questo modo si semplifica la complessità sociale. Di opinione pubblica si è già parlato al tempo del Concilio Vaticano II; ne parlarono già allora K. Rahner, J. Ratzinger, K. Maier, etc. (erano punti scottanti di teologia!).

Grande l’influsso, in quest’opera, dei mass media che amplificano il messaggio e stimolano alla riflessione anche coloro che li posseggono.

A questo discorso si collega anche l’idea della convocazione frequente sui temi puntuali dell’assemblea del popolo di Dio e di tutti gli uomini di buon volontà.

VI

«Il comportamento del cristiano odierno maturo di fronte alla Chiesa è sostenuto da u *Ekklēsia* dalla comprensione dell’impossibilità di un assoluto individualismo religioso... Anche l’aspetto sociale della rappresentanza della salvezza divina fa parte della Chiesa... Dall’ altro lato il cristiano... sa che la Chiesa è tuttora pellegrina, che essa, nella sua storicità, cerca con fatica la propria strada attraverso il tempo. Egli la sopporta dunque con la stessa pazienza con la quale viene da essa sopportato...»¹¹.

La Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia fino al ritorno del Signore; essa si realizza perciò progressivamente; essa «comprende che Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostiene la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità» (*Lumen Gentium*, 8). In essa si rivela la forza interiore che è da Dio e che spinge ciò che Dio opera all’interno delle coscienze verso una visibilità sperimentale fino all’attuazione compiuta e definitiva degli ultimi tempi. Segno di questa forza è che essa è minacciata continuamente dalla decadenza ma da questa stessa decadenza è salvata dallo Spirito di Dio.

La chiesa è santa. Il concetto di santità della Chiesa afferma soltanto che la Chiesa, nel suo formarsi storico, non potrà mai essere così deformata dal peccato, da venire abbandonata dallo Spirito vivificante e da non presentare più la santità in forma storicamente percepibile (cfr. *Mt* 16,18). Il peccato della Chiesa non è mai manifestazione della vera più intima essenza di quest’ultima.

¹¹ *Lessico di Spiritualità*, K.V. Truhlar, Queriniana, 1973 pag.99

La Chiesa visibile deve esprimere l'esperienza religiosa, quella che ha l'origine nell'unico e identico nucleo, e centro personale dell'uomo; la sua esperienza religiosa è evidentemente sotto l'influsso di Cristo.

Una chiesa visibile, un gruppo cristiano che si ponesse secondo il dettame di qualche "diritto" (riconoscimento) senza un riferimento adeguato ad una autentica esperienza religiosa, si rivestirebbe di schemi che soffocherebbero l'esperienza religiosa ponendosi in atteggiamento di antagonismo, di ostilità e di violenza.

La realtà del mondo è pervasa dalla realtà della Chiesa. Questa non è una realtà nettamente divisa dal mondo e che esiste accanto ad esso, ma una realtà che lo penetra restandone permeata. Della Chiesa il Vaticano II dice che essa scaturisce da Cristo; Cristo è luce delle genti. Questa luce splende sul volto della Chiesa. La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno o strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. La luce, che è Cristo, è anche luce della Chiesa. In Cristo la Chiesa è la luce del mondo, in lui essa è sacramento, sacramento della salvezza e dell'unità.

L'unità non si fa attorno ad un blocco di perfetti che con la loro compagnia, con la loro azione, con le loro regole e i loro metodi assicurano il conseguimento della salvezza; l'origine è sempre Cristo, l'esperienza è sempre quella di Cristo che fa la vera carità.

VII

È importante a questo punto indicare alcune caratteristiche riconosciute fond. *L'esperienza
teologi perché si possa parlare di un'autentica esperienza cristiana. spirituale in Cristo*

L'uomo è mandato nel mondo. Il rapporto con un tu vicino e con un Tu assoluto gli è necessario perché emerga la coscienza di sé e dello stesso assoluto, ma anche perché cresca questa coscienza.

Affinché si giunga alla maturazione personale questa propensione necessaria l'uomo deve viverla come una tendenza autentica ed efficace dell'amore, gioioso e appassionato: amando egli si dona interamente ad un tu, così egli conosce e possiede se stesso (*nemo dat quod non habet*), ha un'esperienza profonda di sé e, dall'intimità più personale, con il suo senso religioso, può vivere e sviluppare il suo rapporto con l'assoluto-sacro. Il processo è: dalla presenza di Dio alla pienezza dell'uomo e viceversa, nel primato dell'azione di Dio che è all'origine di tutto.

L'uomo non può maturare in un isolamento dal mondo, al di fuori di una partecipazione all'attività storico-sociale dell'umanità. Soltanto all'interno dei rapporti col mondo, e

sviluppando l'umanità, egli può insieme sviluppare se stesso. «Restare nella gioia veloce del divenire, essere un alveo per la luminosa arditezza della vita, per la sua acqua fresca trascorrente in barbagli di sole. In un mondo di indolenza, inquietudine, insolenza. Esistere attraverso il futuro degli altri senza essere soffocati dal loro presente»¹².

La vita cristiana si costruisce sulla straordinaria testimonianza di Cristo. Può capitare però che, per errore, qualche elemento dell'interiore può essere dall'uomo, ritenuto come assoluto; per questo la «percezione o l'esperienza dell'assoluto deve restare unita e confrontata con l'esperienza dell'assoluto negli altri; o, quanto al cristianesimo, l'esperienza cristiana nell'individuo deve essere costantemente immersa nell'esperienziale coscienza di fede dell'intero popolo di Dio, deve essere tutta pervasa dell'esperienziale “senso di fede” della Chiesa intera in cui ha un suo posto anche il magistero gerarchico»¹³.

VIII

Ci siamo già pronunciati più volte sull'istituzione del nostro Istituto “*Benedetto* : *Scuola* inizia la sua attività con quest'anno scolastico 2008-2009; approfitto di questa lettera per riformulare un'adeguata presentazione. Un' istituzione scolastica mira ad una formazione generale che può essere basata o su una determinata visione del mondo o può essere svolta come scienza pura; o la *Sophia* o i *saperi*; o l'istruzione o l'educazione. Il compito di istruire sembra quello più proprio alla scuola. Tuttavia l'istruzione presuppone l'educazione: è essa stessa un fatto educativo. Porre l'accento in maniera esagerata o esclusiva sull'istruzione porta ad un arido intellettualismo o ad un enciclopedismo senza vita al quale viene a mancare tutto il lato estetico, etico, religioso, etc.

Occorre creare una formazione totale della persona; se la scienza pura non si riduce alla sola scienza empirica, essa stessa deve essere capace di constatare e supporre la stessa possibilità della trascendenza; le interpretazioni della trascendenza vengono in un secondo momento; senza che questo significhi il sostegno ad un insegnamento antireligioso, fondamentalmente erroneo per un'arbitraria riduzione degli ambiti e dei metodi della conoscenza.

La scuola cattolica mira a non escludere nessuno spazio di conoscenza; ovviamente essa cerca di introdurre in modo più adeguato nella sfera della conoscenza e dell'esperienza religiosa ma si preoccupa anche di situare l'alunno nel mondo culturale pluralistico nel quale egli dovrà inserirsi come uomo maturo, non solo per “conservare” il suo cristianesimo accanto alla vita, ma per incarnarlo in tutta la sua umanità nella convivenza e nel concreto

¹² Dag Hammarskjöld, citato in *Lessico di Spiritualità*, K.V. Truhlar, Queriniana, 1973 pag.30

¹³ *Lessico di Spiritualità*, K.V. Truhlar, Queriniana, 1973 pag.34

lavoro per la costruzione del mondo. Per la qualità dell'insegnamento e degli insegnanti è compito nostro cercare di preparare adeguatamente l'uomo all'inserimento nel mondo pluralistico.

IX

La Chiesa è assemblea, ma non è il semplice atto del raccogliersi. Ciò che conta ^{'''} *Ekklēsia-assemblea* cristiano del termine, non è il fatto che qualcuno o qualcosa si raduni; contano le persone che si radunano. Si aggiunge anche la Chiesa è assemblea di Dio o del Signore, per mettere in evidenza chi è colui che raduna.

Con *At* 20,28 vi dico subito: anche se si serve della mia misera persona, è il Signore che vi raduna nell'assemblea ecclesiale alla quale o appartenete o dalla quale comunque siete guardati con simpatia e rispetto. Una *ecclesia, tota ecclesia* (integra); questa assemblea, a differenza delle altre, si caratterizza qualitativamente non quantitativamente. Un'adunanza di popolo merita tanto questo nome quanto più è importante. Questa è l'importanza: la caratterizzazione la dà Dio. Io vi convoco nel nome di Dio: «dovunque due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (*Mt* 18,20).

In Paolo è significativo che chiesa-assemblea è anche una minuscola comunità domestica (cfr. *Rm* 16,5; *1Cor* 16,19; *Col* 4,15). È presente tutta la *ekklēsia* (*1Cor* 1,2).

Paolo poi non distingue tra comunità universale (di Dio) e Chiesa di Dio. Per lui è tutt'uno. L'occasione può essere la colletta per i poveri.

L'accento però non cade tanto "sui poveri" quanto su Gerusalemme; la colletta occasionale non si confonde con la carità che non si può negare in nessuna circostanza; né tanto meno si può pensare ad una diplomazia o ad una tattica di Paolo che invece nutre un doveroso riguardo per gli uomini di Gerusalemme; il rispetto è alla sacralità del popolo.

Nella lettera agli Efesini Paolo presenta una concezione unitaria riguardo a Cristo e alla *ekklēsia*: il Salvatore che ascende al cielo vince le potenze celesti che intralciano il suo cammino e spezza il muro che separa il mondo dal regno di Dio (2,14ss) per ritornare a se stesso nella forma dell'uomo supremo (4,13) che dimora nei regni celesti sovraneamente autonomo (le due pienezze uomo/Dio in relazione).

La comunanza con Cristo è l'elemento decisivo (*variis variisque modis*), fino al punto che si potrebbe dire: anche un solo uomo potrebbe e dovrebbe essere *ekklēsia* purché si trovi in comunione con Cristo. Contro ogni tentativo di interpretazione sociologica della Chiesa, nel

sensu di una riduzione sociologica. Così però non si vuole escludere il confronto dei metodi nell'indagine sulla realtà ecclesiale e sociale.

I cittadini sono quelli che sono stati convocati e radunati dall'araldo.

Assemblea popolare

S. Agostino parla di “*civitas Dei*”; rende il concetto della *polis*; c'è anche *convocatio*. Mi piace far riferimento ad una nota agostiniana. Mentre la *polis* (per esempio in Aristotele) è la rappresentazione della migliore forma di comunità umana, nonostante essa non si renda presente in nessuna forma perfetta tra le diverse che assume, per Agostino la *polis* è la città di Dio.

Il modello da seguire è la comunità dei santi e perciò la questione più significativa per i greci su quale sia il miglior regime, nello schema agostiniano perde relativamente importanza.

Gli uomini come membri della città di Dio sono compagni di viaggio, di pellegrinaggio; la città di Dio pone delle esigenze totali, moralmente esigenti, che sono sopra tutte le ragioni; nella diversità delle opinioni si possono dare politiche veramente morali ma non immorali.

X

Un altro dato rilevante è il giudizio sul male. Qualcuno ha pensato: il male c'è o *Giudizio sul male* non è sufficientemente buono e quindi permette il male o è egli stesso l'autor oppure che Egli è completamente buono, cerca di evitare il male ma è impotente a impedirlo. Questo modo di pensare era frequente ai tempi di S. Agostino ma è presente anche oggi. Non tutti effettivamente accettano che Gesù sia il salvatore, l'unico salvatore possibile. C'era però una tradizione che, a partire dall'innegabilità del male e del limite, cercava una liberazione in un ascetismo riservato a degli eletti, dei perfetti che tenevano a distinguersi, a superarsi evitando qualsiasi contaminazione, inserendosi in una “tessitura” straordinariamente fine.

A ben guardare però i “migliori” intellettualmente, e non solo, non soddisfano, deludono; non ci vuole molto a capire che poi essi non sono quelli che si pensano.

Rimane perciò una certa dicotomia, si evade anche l'impegno storico; la dicotomia arriva fino agli affetti più profondi. Se ne esce cominciando a vedere se il male non derivi dalla limitazione della libertà della volontà; una volontà infettata dal male non è più in grado di pensare il bene, di ritenerlo valido e così si sente inibita nel più profondo.

Si tratta di vedere se non ci siano tendenze ad una maniera confusa di pensare, con conseguente dissipazione di energie. Se non ci sia il pensiero che lo spirito sia una materia raffinata: il male nel peccatore stimola sempre “immagini corporali”.

Occorre esaminare che non ci siano distorsioni della presunzione intellettuale, cosicché non riesce più possibile vedere le cose così come sono; così il mondo si riempie di menzogne, di apparenze ingannevoli. Il bene realizzato non può essere accreditato all'individuo che lo realizza, poiché non è un atto suo ma è un atto di Dio che si realizza in lui: «*Omnia possum in eo qui me confortat*» (Fil 4,13).

Quello che il peccatore ha quando pecca, equivale ad un appartarsi dal bene. Pertanto il peccato è nuovamente una negazione del bene. Posto che tutto ciò che esiste è bene, esso equivale ad un movimento verso la non esistenza; volgermi al male non è un fatto positivo, ma in realtà è una negazione, una diserzione.

Dio non può essere autore del nulla. Il reato, il male, l'imbroglio è intelligenza bassa, rinunziataria: «*Malum e quocumque defectu*».

Se un sistema mi porta a certe conseguenze aberranti, è stolto andarne fieri; è stolto non vederne la profonda inconsistenza. Il male è "il nulla"; nel male è chiaro che si perde tutto il bene, tutta la gioia e la serenità, tutta la riconciliazione con Dio, tutta la speranza del cielo. Il male è come l'aneurisma che ti scoppia nel cuore; tu puoi prevenire l'implosione, eppure sei così stolto che non lo vedi, fingi di non vederlo, non te ne accorgi che esso ha raggiunto limiti responsabilmente insopportabili, fai finta di niente!!!

Sei alla sopravvivenza disperata.

I bambini uccisi, non educati ma solo controllati (per preoccupazioni eminentemente giuridiche), i ragazzi in tenera età che recuperano la capacità di prestazione, persa "chattando" durante la notte, al mattino, a scuola, con la droga o ciò che li avvia alla droga, le aberrazioni affettivo-sessuali, la fragilità e la disperazione dei giovani, lo sfacelo o, addirittura l'orrido delle famiglie, è possibile che ancora non dicano niente e non impegnino alla ricerca di cause sistematiche e a strategie d'intervento, chiudendo i cittadini in un relativismo bieco (fosse almeno moderato), in un nichilismo sfrontato, infausto per le giovani vite che non possono permettersi l'intellettualità e la razionalità.

È l'ora di svegliarsi dal sonno!

Il tempo, diceva S. Agostino è «una distensione dell'anima»¹⁴; non è lo spazio informe della rapina degli spiriti avidi.

C'è un'anima universale che informa il suo *logos*, la sua *ratio*, la sua logicità, il mondo, nel quale le anime individuali sono unite in qualunque modo.

Mentre ascoltiamo certe cose non batte a tutt'uno dentro il cuore? Che fare? Almeno diciamolo, come i discepoli a *Emmaus*.

¹⁴ Agostino d'Ippona, *Confessioni*, 11,26,33.

I cristiani sono senza dubbio animatori sociali. Hanno perciò responsabilità sociali.

L'amore agli altri li deve spingere al governo e a divenire società al fine di promuovere la pace. I governanti sono tenuti a proporzionare la sicurezza fisica e la soddisfazione delle necessità umane di base.

L'amore di Dio si manifesta attraverso l'amore alle creature. Le necessità e le preoccupazioni condivise tra le due città forgiavano una vera comunità.

Conclusioni

Quousque tandem abutere Catilina patientia nostra? Me lo potrete dire. Ho approfittato della vostra pazienza ma solo per aprirvi l'animo e per accelerare quella condivisione di spirito che renda più solerte la nostra testimonianza di salvezza.

Vi benedico con immenso affetto e gratitudine.

La SS. Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo per intercessione di Maria SS.ma di Capocolonna, della Madonna del Pozzolo, la Madre invocata con tanti bei titoli nella nostra Chiesa diocesana, i santi patroni e tutti i santi fondatori, ci ottengano di operare quanto piace al cuore di Dio e al cuore del mondo.

† Domenico Graziani

arcivescovo

Crotone, 28 Settembre 2008, XXVI Domenica del T.O.